

Politica Dopo la pioggia di compromettenti intercettazioni pubblicate dai giornali, crescono, anche a destra, le critiche

Tutti in coro: dimissioni

Berlusconi ormai sconfessato anche dai suoi che chiedono un passo indietro: dopo Pisanu, nel Lazio Alemanno e Polverini in rivolta, in Veneto il sindaco leghista Tosi. Anche i "Responsabili" trattano. Ma il premier non lascia per l'incubo "Hammamet"

Ustica/1

Le bugie su quella notte le raccontate voi

Carlo Giovanardi*

Gentile direttore, mi riferisco agli articoli apparsi, in data 15 e 16 settembre 2011, sul giornale da Lei diretto, a firma del Vicedirettore, Dott. Vincenzo Mulè. Per quanto attiene all'articolo del 15 settembre, avverto il dovere di segnalare ai lettori che lo stesso contiene gravi inesattezze proprio sulle presunte "verità" che, secondo l'estensore dell'articolo, avrei strumentalmente ommesso relativamente al caso Ustica.

*Sottosegretario pres. del Consiglio
▶ Segue a pagina 4

Ustica/2

Giovanardi e la sentenza ostentata

Vincenzo Mulè

È fissata per martedì prossimo, 21 settembre, la pubblicazione delle motivazioni della sentenza con il quale il tribunale di Palermo la scorsa settimana ha condannato lo Stato, nel dettaglio i ministeri della Difesa e dei Trasporti, a risarcire i parenti delle vittime della strage di Ustica. Un testo che era già nelle mani del sottosegretario Giovanardi lo scorso 13 settembre. Una settimana prima dei diretti interessati. Perché?

▶ Segue a pagina 4

Lavoro

Irisbus, e adesso arriva la centrale a gas

Nello Trocchia

La fabbrica dei bus rischia la chiusura, ma il ministero dice sì alla centrale termoelettrica. «Eppure siamo autosufficienti dal punto di vista energetico, con oltre il 15% della produzione che viene da fonti rinnovabili» denuncia Rocco Antonio Giacobbe, sindaco di Flumeri, comune in provincia di Avellino.

▶ Segue a pagina 2

Criminalità



Tramonto sull'isola

A Ponza scattano le manette per sindaco, assessori e imprenditori. L'accusa: appalti pubblici pilotati. Nuova bufera giudiziaria nel Sud pontino, feudo del Pdl

▶ Palladino a pagina 3

Ambiente

5

Il domenicale

Le mani dei cinesi sul ponte di Messina. La China Investment Corporation interessata alle infrastrutture italiane



Tutti i guai del Portogallo
▶ Quell'Avanti! sfortunato
▶ Ecologia e politica ▶ Musica ▶ Libia archeologica in pericolo
▶ Quando morì Don Puglisi



3D Comics

Il mistero del pescatore, il nostro fumetto sulla storia di Vassallo, vince il premio Siani. Oggi l'ultima puntata



Nazioni unite

Gianna Pontecorboli

La battaglia della Palestina all'Onu per essere Stato

Alcuni giorni fa, i rappresentanti della società civile palestinese hanno consegnato al capo del protocollo dell'Onu una poltrona ricoperta di velluto azzurro, con la scritta "Palestine" ricamata sullo schienale. Alla vigilia della sessantaseiesima Assemblea Generale dell'Onu, il dono rappresenta un simbolo inequivocabile. A giudizio di diplomatici, politici e osservatori quando il consesso dei 193 Paesi membri chiuderà i suoi lavori, a dicembre, la Palestina sarà uno Stato. Quale, con quali diritti e doveri però, nessuno lo sa. Membro a pieno diritto o osservatore come il Vaticano? Osservatore con accesso alla Corte dell'Aja con tutti i privilegi di uno Stato sovrano o osservatore con mille limitazioni? Una battaglia inedita si sta profilando

▶ Segue a pagina 7

Aldo Garzia

Siamo forse alla vigilia della resa. La spugna potrebbe essere gettata sul ring da un momento all'altro. Occorre scrivere "forse", perché il pugile in questione è tenace e non ha voglia di darsi per vinto. Gli innumerevoli processi in corso contro di lui (chi ha tenuto il conto parla di 8) non lo preoccupano. Come del resto non teme le 1.000 intercettazioni depositate presso il Tribunale di Napoli dove dialoga con faccendieri senza scrupoli di escort, politica e finanche di vertici della Guardia di finanza. Eppoi ci sono le intercettazioni segretate per amor di patria, in cui disserta sulla cancelliera Angela Merkel e - si mormora - su Carla Bruni, first lady di Francia. Altro che gossip.

▶ Segue a pagina 2

Pakistan

Perché quella guerra nascosta è così feroce

Emanuele Giordana

Qualche giorno fa una bomba ne uccise venti durante un funerale. Due giorni prima un attentato ha ucciso dei bambini su un mezzo pubblico. Ieri, l'altro ieri o il mese scorso, in Pakistan, si uccide nelle moschee o nei bazar. Così spesso, così feroce, che le notizie finiscono tra le "brevi" o addirittura nel cestino. Cosa succede in Pakistan un Paese che è più in guerra dell'Afghanistan o forse anche della Libia?

▶ Segue a pagina 6

Polemiche

San Gennaro, un santo che non è santo

Maurizio de Giovanni

Non sono mai stato d'accordo con la mano che scrisse sul muro, quando il Santo Patrono di questa città fu declassato a culto locale, perdendo la titolarità nazionale della sua festività, "San Gennaro, fuffetenne!" L'intento di quella mano era positivo. Era il tono di un amico che ne consola un altro e lo invita a pensare a cose più serie; a lasciar correre un insulto.

▶ Segue a pagina 8



«L'ecologia e la libertà dell'agire politico»

Riprendendoci la sensibilità per i luoghi in cui viviamo non cominciamo a riprenderci anche la politica? In questa conversazione il filosofo Ottavio Marzocca anticipa le conclusioni della lezione che terrà oggi al Festival della Filosofia di Modena (quest'anno dedicato alla natura)



■ **Nicola Mirenzi**

«**L**a politica, intesa come libertà civica, deve recuperare terreno sull'economia, se vogliamo preservare veramente l'ambiente. Ma non lo deve fare soltanto a un livello globale. Perché in realtà la partita più importante si gioca a livello territoriale». Ottavio Marzocca, professore di filosofia etico-politica all'Università di Bari, sintetizza così le conclusioni della lezione che terrà oggi al Festival della Filosofia di Modena (quest'anno dedicato alla natura), dove parlerà di «Ambiente tra ragione economica e biopolitica». Al nostro giornale però Marzocca anticipa anche i contenuti della sua *lectio*, partendo da un punto fondamentale della storia dell'ecologia, il rapporto sui limiti dello sviluppo commissionato dal club di Roma nel 1972. «Quel rapporto - spiega il professore - ha tracciato uno schema essenziale dell'ecologismo. Nei decenni successivi, infatti, la questione ecologica è stata declinata seguendo sempre quell'impianto. Per questo motivo quel rapporto può essere considerato l'evento inaugurale della grande narrazione ecologica degli ultimi quarant'anni».

Due globalizzazioni

Ma quali erano i suoi punti principali? «Erano due, fondamentale. Il primo era quello di porre un freno allo sviluppo industriale riducendo l'inquinamento. Il secondo era quello di affrontare il problema demografico. Ossia frenare la crescita della popolazione, perché la portata di quella crescita era considerata eccessiva. Ma si capisce bene, allora, che già a questo punto stiamo parlando in realtà di sostenibilità. E sarà questo uno schema che verrà ripro-

dotto poi nei decenni successivi». Per spiegare come mai questo discorso, dotato di una certa forza di narrazione, non abbia poi prodotto dei risultati adeguati, Marzocca introduce il concetto delle due globalizzazioni, una ecologica e l'altra neoliberista. «Quando viene pubblicato questo rapporto si avvia un processo di globalizzazione ecologica che in un certo senso anticipa la globalizzazione economica. A partire dal 1972 inizia infatti una fitta sequenza di eventi politici, vertici, conferenze mondiali sull'ambiente, sottoscrizioni di protocolli, convenzioni, la cui validità dura in sino ai nostri giorni. Inoltre basta citare i nomi delle città dove si sono svolti questi appuntamenti - Stoccolma, Rio, Johannesburg, Copenaghen, Montreal - per vedere tracciata la mappa di una mondializzazione. Ed è esattamente questa che io definisco come globalizzazione dell'ecologia. Una globalizzazione sia dei tentativi politici di affrontarla, sia degli strumenti analitici con i quali veniva pensata la questione, nonché del fatto che il problema ecologico veniva per l'appunto impostato su un piano prettamente globale. Negli anni Ottanta però questa globalizzazione ecologica si scontra con l'avvio vertiginoso della globalizzazione economica neo-liberista, che possiamo far partire dall'elezione della Thatcher in Gran Bretagna e Reagan negli Stati Uniti. E così, quando negli anni Ottanta viene proposta in sede internazionale la strategia dello sviluppo sostenibile ci vorrà poco tempo per capire che la globalizzazione economica non vuole avere niente a che fare con questa forma di economia sostenibile. Non è disponibile a praticarla. In questo modo i due percorsi di globalizzazione, non solo si divaricano,

ma la globalizzazione ecologica si mette all'inseguimento di quella economica, senza riuscire però a raggiungerla».

Il problema che Marzocca si pone è allora quello di capire perché la questione ecologica sia stata declinata solo dal punto di vista globale e planetario. Riducendo di fatto le questioni locali e territoriali ad aspetti aggiuntivi e secondari: «Un meccanismo che ha delle conseguenze gravi, perché così si porta la questione ambientale su un livello metafisico, staccando la questione dalle singole realtà». Ma se così è, come si può rimediare a questo allontanamento della questione ambientale dalla dimensione locale e territoriale? Il professor Marzocca risponde tirando in ballo, a sorpresa, Hannah Arendt. «Il problema che abbiamo di fronte - spiega - è quello di svincolare il discorso ecologico dal predominio dell'approccio economico. Il terreno ecologico è infatti uno dei terreni sui quali è più urgente operare il recupero della libertà dell'iniziativa politica. Che non è il recupero dell'autonomia del politico, che ha avuto già effetti negativi che sappiamo negli anni Settanta. Ma è invece il recupero della libertà dell'azione politica, cioè della cittadinanza, della pratica attiva, della partecipazione disinteressata, direi perfino della virtù civica: sono queste le cose che bisogna recuperare, smettendola di pensare che la politica sia sempre e comunque una politica economica, e che l'economia sia solo e soltanto un'economia politica. Il rischio che si corre è quello di trasformare l'ecologia in una biopolitica ambientale del giorno dopo. Una gestione a cose fatte delle catastrofi, che sta in effetti diventando una pratica normale. Ma, è ovvio, questa non

è più una politica ambientale». Il tema del recupero della libertà politica sullo strapotere dell'economia è anche il tema che oggi, con la crisi economica in corso, si sta ponendo a un livello più generale. E tra le due cose ci sono delle connessioni. «Il problema è proprio questo, più si consolida l'egemonia della economia sulla politica, meno possibilità abbiamo di recuperare l'indipendenza della politica rispetto alla prima. Tuttavia, la libertà della politica va rifondata sul piano delle realtà locali, non sul piano del localismo, del leghismo, ma sul piano del territorio. È questa la vera sfida».

La lezione dei referendum

Questa, però, non è un'utopia. «I referendum sui beni comuni, e il successo che hanno ottenuto, proprio questo raccontavano: esprimevano, cioè, la libertà dell'esercizio della libertà civica. Perché non esiste solo la libertà d'iniziativa economica. La libertà d'iniziativa civica è quella di coloro che hanno promosso questi referendum. Solo che questa forza, non solo non viene incoraggiata, ma a volte viene anche dispersa, non viene valorizzata dalla politica. Perché manca la consapevolezza da parte del ceto politico, e del ceto politico soprattutto della sinistra. Però è grave che si sia avuto su un piatto d'argento l'occasione di rilanciare la politica come pratica della cittadinanza e si sia di fatto sprecata. La libertà politica è in effetti pratica della libertà politica, della libertà civica. Una strada che abbiamo smarrito da tempo».

Come si può però recuperare questa dimensione? «Insistendo sulla dimensione urbana», risponde Marzocca. «La città è una dimensione che può diventare la cerniera tra i problemi ecologici della

vita e i problemi della libertà della politica. Prendersi cura della città, prendersi cura del territorio, dei luoghi, del paesaggio, può essere una via attraverso la quale ricostruire un discorso ecologico che non sia un discorso strettamente riferito alle urgenze, alle emergenze, alle paure. Un terreno sul quale ritroviamo la politica come pratica della cittadinanza. Ed è forse proprio riprendendoci la sensibilità dei luoghi in cui viviamo che noi cominciamo a riprenderci la politica, intendendo per politica qualcosa che riguarda la cura e la protezione della città. Quando ci troviamo di fronte agli scandali urbanistici, lì ci troviamo di fronte alla testimonianza di una perdita di vista di questo problema, perché la città è qualcosa di cui si prende cura, di cui occorre capire i limiti che deve avere. Non è pensabile che la città sia qualcosa che si espande a dismisura. Se noi riprendiamo in mano problematiche di questo tipo noi prendiamo in mano la questione ecologica, da un lato riconducendola alle realtà concrete, dall'altro riprendendo la libertà della politica come pratica della cittadinanza. Chi lo può fare, questo? Ognuno di noi, naturalmente. Chi come forza politica, chi come movimento, chi come ricercatore, chi come professore universitario, chi come insegnante di scuola elementare. Ognuno può ritrovare un punto di attacco del proprio impegno, con la politica da un lato e l'ecologia dall'altro. Il territorialismo significa questo, non bieco localismo, leghismo. Significa prendersi in mano la cura del mondo materiale, a partire dal mondo artificiale della realtà. Protezione dei limiti, cura dei limiti, cura del rapporto tra città, territorio e campagna. Ed è questo che dobbiamo recuperare». ■